

# Comunità e società nella post-modernità. Strategie di crescita individuale e collettiva nella convivenza urbana

Giuseppe Licari



## Narrare i gruppi

*Etnografia dell'interazione quotidiana*

*Prospettive cliniche e sociali*, vol. 6, n° 1, Marzo 2011

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo dell'articolo

**Comunità e società nella post-modernità. Strategie di crescita individuale e collettiva nella convivenza urbana**

Autore

**Giuseppe Licari**

Ente di appartenenza

*Università di Roma "La Sapienza"*

To cite this article:

Licari G., (2011), Comunità e società nella post-modernità. Strategie di crescita individuale e collettiva nella convivenza urbana, in *Narrare i Gruppi*, vol. 6, n° 1, Marzo 2011, pp. 9-16, website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

## focus

### **Comunità e società nella post-modernità.** *Strategie di crescita individuale e collettiva nella convivenza urbana*

**Giuseppe Licari**

#### *Riassunto*

Il focus propone una cornice di dialogo fra il concetto di comunità e il concetto di società elaborando il concetto comunità urbana, in particolare, facendo emergere le differenti dinamiche relazionali e di potere all'interno della comunità e della società.

Sul piano antropologico Marc Augé evidenzia, innanzitutto, i rapporti identitari con lo spazio abitativo. Mentre Roberto Esposito evidenzia quelli filosofici nell'ambito della biopolitica. Il contributo termina con una riflessione sulla comunità urbana come modello di convivenza sociale nella città contemporanea riprendendo il pensiero di Aldo Bonomi laddove affronta la dialettica fra comunità e società elaborando due filoni di ricerca: "la nuova società di mezzo" e il "capitalismo personale".

*Parole chiave:* comunità, società, società di mezzo, capitalismo personale, comunità urbana.

*Community and society in post-modernity.  
Strategies of individual and collective growth in urban living*

#### *Abstract*

The focus proposes a frame of dialogue between the concept of community and the concept of society elaborating the concept urban community, particularly, making to emerge the different dynamics report them and of power inside the community and of the society.

On the anthropological plan Marc Augé underlines, first of all, the relationships identity with the housing space. While Roberto Esposito underlines those philosophical within the biopolitica. The contribution finishes with a reflection on the urban community as model of social cohabitation in the contemporary city taking back the thought of Aldo Bonomi whereas it faces the dialectics between community and society elaborating two seams of search: "the new middle society" and the "personal capitalism."

*Key words:* community, society, the middle society, personal capitalism, urban community

## 1. *Comunità e vivere sociale*

Come sostiene la letteratura, la comunità viene evocata sia per esprimere significati “caldi” di vicinanza, reciprocità e condivisione, sia per riferirsi a forme ambigue di potere che sfociavano nell’idea che la comunità rappresenti una forma di convivenza locale chiusa e immune ai cambiamenti, nonché rivolta attivamente a impedire gli effetti di tale cambiamento se in conflitto con il sentire comune (Esposito, 1998).

Il concetto di comunità, per questa sua natura ambivalente (Bonomi (2002) richiede un forte dose di onestà intellettuale, ed estrema sensibilità, nel suo uso pratico e, nello stesso tempo, una distanza critica dalla tentazione di voler ritrovare nella situazione contemporanea le stesse forme di vita sociale alle quali storicamente il concetto può essere riferito. In un certo senso, oggi, l’idea di comunità può rimanere legata solo all’esistenza di particolari rapporti come l’amicizia, i rapporti di vicinato, il lavoro nello stesso stabile o interessi culturali e generali per una località circoscritta, più che a precise e concrete condizioni di vita associata all’interno di una società. Infatti, mentre il concetto di comunità può valere per una realtà di paese, magari arroccato e anche di piccole dimensioni (fermo restando che nell’epoca contemporanea è difficile pensare ad una comunità senza dover fare i conti con aspetti societari - basti pensare a ruoli che svolgono strumenti come internet), per la società, più che a relazioni calde, scambi solidali e di solidarietà tra vicinato, è necessario pensare ad un tipo di organizzazione basata su scambio di capitali, interessi e profitti, ruoli definiti e concezioni relazionali che fanno appello a una razionalità funzionale più che al calore e all’amicizia dello scambio comunitario.

Occorre dire, inoltre, che il passaggio da una forma di organizzazione comunitaria verso forme diverse di società è sempre in corso in contesti di tipo comunitario; come già si espresse Tönnies (1887), tale passaggio è continuo e va da forme di piccole comunità verso forme di organizzazioni più complesse di tipo societario. E questo stesso passaggio, molto spesso, produce tensioni e conflitti (Esposito, 1998) perché le relazioni sociali, e in particolare nell’epoca attuale, sono sempre più intrise di soggettività, di vissuti personali e collettivi promossi all’insegna dell’autonomia e della libertà individuale al di sopra del bene collettivo generando, spesso, scambi superficiali più che scambi solidali e di calore tipicamente comunitari.

In questa direzione, i processi di sviluppo e di crescita comunitari e societari ci chiamano a valutare, con attenzione, i rischi e i conflitti che possono emergere dai due contesti e, maggiormente, nelle ipotetiche fasi di passaggio che vanno dalla comunità alla società, e forse, anche in senso inverso.

## 2. *La cooperazione: il futuro del modello urbano*

L’ipotesi che avanziamo è che dall’attuale crisi fra comunità locali e società globale (locale-globale) si uscirà costruendo un nuovo modello di urbanità all’interno del quale la cooperazione (intesa prevalentemente come partecipazione popolare) e l’interscambio tra soggetti, gruppi sociali, istituzioni e strutture riscopra un nuovo ruolo del contesto locale, delle sue funzioni e della necessità della sua salvaguardia sul piano delle relazioni sociali e del contesto urbano e ancor più naturale e paesaggistico. Tutto ciò significa, in prima battuta, rivalorizzare il contesto in cui viviamo individuando, ad esempio, i limiti di uno sviluppo sfrenato e inquinante che porta, necessariamente,

al depauperamento delle risorse umane e ambientali, nonché stress individuale e collettivo. In questa direzione la difesa dell'ambiente, e un certo tipo di legami sociali, possono diventare i fattori di uno stile di vita che può caratterizzare e valorizzare la diversità delle relazioni all'interno di quei contesti locali presenti nella città, che chiamiamo quartieri. La tendenza deve essere quella di ricercare una propria specificità: ognuno deve perseguire una sua linea di interventi e di scelte, diventando gradualmente espressione di "strategie autonome" di crescita e di sviluppo sostenibile da mostrare all'intera società<sup>1</sup>.

L'interrogativo si sposta, allora, sul concetto di comunità urbana. E dunque cosa significa parlare di comunità urbana?

## 2.1. La comunità urbana

Prima di ogni altro ragionamento queste riflessioni ci portano a considerare, necessariamente, la ricaduta che l'elemento spaziale può avere sull'identità individuale e collettiva in rapporto allo spazio urbano.

Partendo da lontano possiamo dire che le mura cittadine, come segnale di confine, stabiliscono la distinzione tra ciò che appartiene alla città e ciò che vi è escluso.

Questa chiara distinzione pone, ad esempio, una fondamentale differenza alla base della nascita del cittadino nel mondo greco e nel mondo romano: per i greci è la città (polis) che determina il cittadino (polites), mentre per i romani sono i cittadini (cives) a costituire la città (civitas). Questo mostra come la costruzione dell'identità sia, oltre che un fatto urbanistico, fisico e sociale, anche una rilevante determinazione culturale. Infatti, stabilendo un'appartenenza, la cittadinanza regola i rapporti di identità in relazione a movimenti di inclusione/esclusione rispetto ad un determinato spazio.

Volendo spostarci su un piano più propriamente antropologico, si consideri il pensiero di Marc Augè che ha definito il luogo come il principio di senso per coloro che lo abitano. Augè nella sua opera *Non-luoghi* amò descrive i tre caratteri comuni ai luoghi in quanto tali come identitari, relazionali e storici.

Nascere significa nascere in un luogo, essere assegnato ad una residenza. In questo senso il luogo di nascita è costitutivo dell'identità individuale. Il luogo è l'ordine in base al quale gli elementi sono distribuiti in rapporti di coesistenza, quindi relazioni. La mappa della casa, le regole di residenza, i quartieri del villaggio, gli altari, i posti pubblici, la divisione del territorio corrispondono, per ciascuno, ad un insieme di possibilità, di prescrizioni e di interdetti il cui contenuto è, allo stesso tempo, spaziale, sociale e identitario.

Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi come identitario, né relazionale, né storico definirà un non-luogo.

---

<sup>1</sup> Non ultimo, quando si parla di contesto ambientale, l'attenzione deve includere le possibili catastrofi naturali come, ad esempio, i terremoti e gli tsunami che possono creare effetti domino devastanti per tutta l'umanità. Si veda, ad esempio, la cementificazione di zone precarie come il Giappone che sanno tanto di sfida. Il Giappone che porta nella sua memoria la devastazione della bomba atomica, ha pensato di piegare l'atomo alle sue necessità e ora, persa la sfida, produce giustamente un effetto domino su tutto il mondo; e appaiono goffi e sconcertanti, nel mondo, i tentativi di sottolineare che la gente comune abbia caricato di troppa emotività il disastro giapponese, considerando la tragedia del Giappone come una esperienza lontana, sia geograficamente, sia come possibile incidente che può verificarsi solo altrove. Latouche S. (2004). Sono possibili altri mondi, non un'altra mondializzazione. In MAUSS. *Quale "altra mondializzazione"?* Torino: Boringhieri, 2004, pp. 23-39.

Augè sostiene che la *sur-modernità* (l'eccesso di tempo e spazio nella modernità) produce non-luoghi, che non integrano in sé i luoghi della memoria. In questo modo, Augè considera lo spazio come un luogo praticato, un incrocio di mobilità: sono coloro che si muovono a trasformare in spazio, la strada geometricamente definita, come luogo dell'urbanesimo. Lo spazio sarebbe per il luogo ciò che diventa la parola quando è parlata. Così il racconto diventa il lavoro che, incessantemente, trasforma luoghi in spazi. Emerge, così, la rilevanza assunta dal racconto e, prima ancora, dalla parola e dal linguaggio.

Ponendoci in questa prospettiva, possiamo affermare che agli eventi e agli oggetti viene attribuito un significato attraverso i discorsi in cui essi appaiono. E sono queste soggettività, in relazione a ciò che viene espresso, che portano a dire che ognuno è figlio del luogo e del genere narrativo che l'ha prodotto. E come fa notare Bourdieu: "Quando si tratta del mondo sociale, le parole fanno le cose, perché esse costruiscono un consenso sull'esistenza e il senso delle cose; esse costituiscono il senso comune, la versione accettata di una realtà che si assume come scontata". Le parole non sono solo strumenti per designare fatti o cose: le parole sono strumenti per costruire quel mondo che intendono designare. Ed è così, che le parole, cariche di storia e di connotazioni, attraverso la narrazione designano da quale punto di vista è descritto il mondo. In questo senso, la raccolta di materiale che racconta la dimensione sociale, culturale e politica di un luogo costituisce un prodotto che contemporaneamente crea uno spazio di incontro dialettico e di partecipazione reciproca.

Il concetto di comunità, come possiamo notare, ha una storia antica e complessa che ha interessato molti studiosi, in particolare l'antropologo e il sociologo. I filoni classici del pensiero sociologico tendono, tuttavia, in un modo o nell'altro, a degradare il concetto di comunità e ad esaltare, invece, il concetto di società: che può significare, in buona sostanza, ignorare il concetto di qualità per massimizzare il concetto di quantità. Per la sociologia classica, in particolare, lo spirito di comunità, nella città, è vissuto come un fatto transitorio al punto che nelle città industriali la comunità è letta come sinonimo di emarginazione. Ciò ha fatto sì, in primo luogo, che anche quando si sono tentate procedure innovative di gestione della città, esse sono state fatte passare attraverso logiche burocratico-quantificatrici di tipo societale, rimanendo collegati al concetto di quantità; di conseguenza, la partecipazione, quando c'è stata, ha assunto caratteri prevalentemente burocratici, portando tutti a dover fare i conti con aspetti talmente complessi da uscire dalla portata dei singoli e dei piccoli gruppi. Tutto ciò, come sostiene la letteratura critica verso la sociologia, ha spinto a valutare la città come un indifferenziato spaziale, la cui gestione poteva essere delegata solo a coloro che sapevano gestire grosse tecnostutture.

Da un po' di tempo, però, la linea della centralità organizzativa di una città come una grossa tecnostuttura, che abbiamo brevemente tracciato, sembra meno sicura di sé. In particolare due aspetti sembrano colpire gli studiosi dei problemi della città. Uno è relativo al problema della sua crescente complessità, mentre il secondo riguarda il tema della marginalità, vista come area del consenso del gruppo e, in epoca più recente, come area della creatività, cioè dell'opposizione alla neutralità, all'appiattimento e alla banalizzazione dei contesti metropolitani.

Sono cioè sempre meno le strutture, nella loro crescente espressione, a dominare la scena della complessità urbana, mentre emergono sempre più le variabili soggettive di lettura e di interpretazione delle situazioni e dei bisogni. È entrata in crisi, evidente-

mente, la concezione della città come luogo di una centralità ideologica e come la sola dove può avvenire la produzione di valori.

Proporre il problema della comunità urbana significa, allora, cercare di ricostruire un equilibrio e uno spazio operativo, stimolando la creatività locale a sottrarsi alla condizione di marginalità dove veniva relegata dalla città industriale riacquistando una nuova identità. Il contesto spaziale di comunità diviene, così, allo stesso tempo, ciò che esprime l'identità del gruppo e ciò che il gruppo deve difendere contro le minacce esterne e interne, perché il linguaggio dell'identità conservi un senso (Esposito, 1998). Ad esempio, quando i bulldozer cancellano il territorio, o ancora, in modo più evidente, quando i bombardamenti di una guerra distruggono intere città, nel senso più concreto si cancellano, insieme ai riferimenti del territorio, anche quelli identitari.

Attualmente, poi, alla luce del rilievo assunto dal dibattito intorno alla sicurezza urbana, la cancellazione dalle piante della città di tutta una serie di luoghi di aggregazione, veri e propri punti di riferimento spaziale condivisi, nonché alcuni eventi catastrofici di portata epocale (terremoti, tsunami, minaccia nucleare, rivolte che interessano interi paesi - vedi nord Africa -, ma ancor più forse la religione islamica) ha trasformato notevolmente lo spazio e i luoghi. E il catalogo da cui scegliere nuove forme di abitare il territorio sembra emergere da una nuova discriminante: la paura, l'ossessione della sicurezza personale e dell'auto-isolamento all'interno di un contesto spaziale "personale" pur quando a parlare sono le società e le nazioni (Esposito, 1998). La piazza e i luoghi di ritrovo sembrano venire meno, proprio nella loro portata simbolica, di occasioni di incontro, divenendo sempre più terreno di scontro dove incriminare l'altro.

Leggendo le paure, le insicurezze e l'isolamento secondo codici antropologici e psicologici, s'intravede un timore che è innanzitutto inscritto in una dimensione intrapersonale, prima di diventare interpersonale. Senza un dialogo con l'altro, con il diverso che ci abita, che ognuno porta in sé, è impensabile un autentico confronto con il diverso nell'incontro.

Dovrebbe esser chiaro, a conclusione di quanto finora sostenuto, che un'ipotetica narrazione di un luogo non opera solo nel segno della riproducibilità del passato, ma piuttosto nel segno del valore o del significato che l'evento ripreso e richiamato assume nel momento in cui ci stiamo raccontando. E tutto ciò sembra più naturale ricercarlo nello spazio urbano che noi abbiamo voluto indicare, con una sorta di ossimoro, come comunità urbana, più che negli spazi dispersivi e anonimi della metropoli indifferenziata.

## 2.2. Nuovi modelli di urbanità: la comunità urbana

La comunità urbana, che crediamo esistere nei quartieri di una città, può diventare così un bene altamente prezioso e la sua gestione e organizzazione un fatto sempre meno riconducibile a logiche burocratiche e sempre più oggetto di uno specifico interesse di gruppi che operano nel sociale. Ed è presumibile che sia proprio a livello di modalità di gestione della comunità all'interno delle città che si esprimeranno, in futuro, nuove ipotesi e nuovi modelli di urbanità. Sarebbe auspicabile, inoltre, che alla realizzazione di ciò concorressero, in modo decisivo, nuove modalità di *welfare*, meno orientate ad offrire oggetti o interventi economici solo attraverso programmi calati dall'alto. Tuttavia, affinché si possa parlare di novità si dovrà operare in termini di "ri-immaginazione" del concetto di comunità, della sua ampiezza, delle sue strutture, delle forme migliori di accorpamento. Solo in comunità costituite in un certo modo si può

pensare di sviluppare forme successive di cooperazione e di mutuo appoggio, legate ad una riscoperta del sociale in una realtà dove devono essere superati, in prima istanza, i miti del razionalismo ad oltranza. Ma dove anche nuove categorie che si presentano come emergenti: giovani, anziani, persone diversamente abili, persone sole ed emarginate possano rappresentarsi nelle realtà nelle quali questa nuova idea di comunità potrà e dovrà dare risposte mirate. Sono questi, in definitiva, i bisogni che attendono l'impegno di tutti noi all'interno delle singole realtà locali.

### 3. *Riflessioni conclusive*

#### Comunità urbana e organizzazione sociale

Una risposta alle riflessioni finora fatte la possiamo rintracciare in molti autori, ad esempio in Esposito, in Latouche, in Augé, in Geertz e tanti altri. Ma per brevità mi riferirò ad una sintesi del pensiero di Bonomi (2002). L'autore, nell'articolare i concetti di comunità e di società, pur convenendo che la comunità, in senso stretto, forse non esiste più, mantiene una tensione creativa verso il termine per capire come recuperare elementi che possano sopperire all'eccesso di apertura e perdita dei confini geografici e relazionali promossi dalla tensione continua verso il promuovere una società globale.

Questo interrogativo, intriso di desiderio e paura della relazione con l'ambiente e con l'altro, potremmo dire della comunità nella società, è quello che ha generato in Bonomi l'idea di promuovere due filoni di ricerca-intervento: la "nuova società di mezzo" e il "capitalismo personale".

Diciamo, innanzitutto, che il concetto di "capitalismo personale" non si riferisce ad una classe di soggetti con caratteristiche di omogeneità sotto il profilo della condizione sociale o sotto l'aspetto culturale. Nel "capitalismo personale" troviamo, non solo le più svariate figure professionali, del lavoro autonomo, del lavoro artigianale, ma anche della piccola impresa. Il concetto si riferisce al processo continuo di cambiamento che investe l'organizzazione del lavoro e, di conseguenza, l'intera popolazione.

Nel concetto di capitalismo personale di Bonomi è contenuta l'idea che il singolo acquisisce potere per decentrarlo, a sua volta, a favore della promozione di una società di mezzo che è la sola capace di sviluppare un dialogo costruttivo fra istituzioni e singole realtà individuali e gruppali. Il concetto di "società di mezzo" altro polo esplicativo delle concettualizzazioni di Bonomi comprende quei soggetti intermedi in grado di sviluppare la loro azione di legame sociale fra cittadini e società. Si pensi, ad esempio, al ruolo delle associazioni e delle cooperative in particolare: soggetti capaci di mediare conflitti e attivare progetti di partecipazione alla gestione della risorsa pubblica. Più in generale, individui o entità organizzate: associazionismo del terzo settore e autonomie funzionali allo sviluppo del territorio. Attori la cui azione si rivolge all'emancipazione della condizione dei singoli o delle masse, molto spesso consegnate dal capitalismo globale contemporaneo all'anomia e alla povertà.

È evidente che la preoccupazione espressa da Bonomi va a toccare i temi della coesione sociale, imponendo una rilettura della società di mezzo allo scopo preciso di far riemergere nuove risorse organizzative e nuovi soggetti intermedi in grado di affrontare le sfide imposte dalla modernità e dalla sua ormai conseguente globalizzazione.

Un punto di svolta può essere intravisto nella produzione di capitale sociale fatto originare dal capitale personale e dalla società di mezzo (che altri chiamano processi di

*Empowering vs Empowerment*, generare e decentrare potere), composto da conoscenze, capacità, relazioni che, producendo competenze e risorse capaci di attivare azioni in grado di incidere sui processi di sviluppo e di gestione delle risorse locali, agganci realtà sempre più complesse facendo attenzione a non degenerare in fenomeni di capitalismo globale, che sempre più spesso appaiono tendere al depauperamento dei contesti locali, sia sul piano economico, sia sul piano culturale. Un capitale umano siffatto, se accompagnato verso il sociale e ben gestito da soggetti intermedi (società di mezzo), a detta di Bonomi fornirà un patrimonio educativo e relazionale di cui tutta la società locale potrà servirsi per emancipare il suo territorio da depressioni di vario genere.

Nel pensiero di Bonomi per evitare la spersonalizzazione delle culture locali una soluzione appare quella di mobilitare la popolazione per garantire la stabilità dei rapporti umani (legami sempre più stabili che portino a riconsiderare il termine comunità non solo negativamente), e per promuovere “capitale sociale” in modo da aprire la comunità verso forme più complesse di società. Solo così lo slogan “pensare globalmente e agire localmente” acquista senso compiuto e può garantire una più equa e reale distribuzione delle risorse.

Un progetto di sviluppo locale dovrà promuovere, quindi, una pianificazione del capitalismo personale: imprenditori artigiani, *knowledge workers*, lavoratori autonomi, commercianti, in grado di pensare a una progettazione partecipata. E tutto ciò deve avvenire maggiormente allo scopo di sostenere e incrementare lo sviluppo locale e i valori della persona, come azione locale responsabile. Una frase sulla quale insiste spesso Bonomi è: “promuovere azione di comunità per costruire società”.

### Bibliografia

- Augé M., (1992), *Non-luoghi*, Eleuthera, Milano, 2002.  
 Augé M., (1995), *Il senso degli altri*, Bollati Boringhieri, Milano, 2005.  
 Bernardelli A., (1999), *La narrazione*, Roma-Bari, Laterza.  
 Bonomi A., (2002), *La comunità maledetta, Viaggio nella coscienza di luogo*, Comunità, Torino.  
 Bonomi A., Rullani E., (2005), *Il capitalismo personale-Vite al Lavoro*, Einaudi, Torino.  
 Bourdieu P., (1993), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino.  
 Bruner J., (1988), *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari.  
 Bruner, J., (1993), *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino.  
 Calvino I., (1980), *Le città invisibili*, Einaudi, Torino.  
 Esposito R., (1998), *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino.  
 Esposito R., (2002), *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino.  
 Esposito R., (2004), *Bios. Biopolitica e Filosofia*, Einaudi, Torino.  
 Foucault M., (1963), *Nascita della clinica*, Einaudi, Torino, 1969.  
 Foucault M., (1976), *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1978.  
 Geertz C., (1987), *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna.  
 Geertz C., (1990), *Opere e vite. L'antropologo come autore*, Il Mulino, Bologna.  
 Gergen K.J., (2004), Il ruolo della narrazione nella costruzione della conoscenza, in *Narrare il Gruppo*, Marzo 2004, Armando, Roma, pp. 9-20.  
 Latouche S., (2004), Sono possibili altri mondi, non un'altra mondializzazione, in *MAUSS. Quale "altra mondializzazione"?* Boringhieri, Torino, 2004, pp. 23-39.  
 Melucci A., (2000), *Parole chiave*, Carocci, Roma.  
 Tönnies F., (1887), *Comunità e società*, Comunità, Milano, 1963.